

Pnrr ultima chiamata

Il governo prepara la quinta revisione del Piano prima dell'inevitabile richiesta di proroga. Così una serie di infrastrutture verranno riprogrammate. A rischio 17 mila posti negli asili nido

Il valico dei Giovi esce dal Recovery Plan a causa del gas trovato nei tunnel

L'INCHIESTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Via i progetti irrealizzabili entro la scadenza. Ridimensionamento degli obiettivi impossibili, spostamento degli investimenti a rilento verso altre fonti di finanziamento. Alla scadenza formale del Recovery Plan manca ormai meno di 18 mesi. Con l'arrivo di Raffaele Fitto alla Commissione europea e la delega alla sua attuazione, per l'Italia il problema politico di presentarsi alla scadenza senza rimediare una figuraccia si fa sempre più impellente. Il successore di Fitto al ministero degli Affari europei - Tommaso Foti - per raggiungere l'obiettivo di spendere le risorse chieste entro i tempi stabiliti ha davanti a sé una sfida quasi impossibile: accelerare la spesa ad un ritmo esponenziale, oltre cinque miliardi al mese. L'Italia - il maggior beneficiario in assoluto con la Spagna del primo esperimento di debito europeo - ha chiesto fin qui ben quattro revisioni. Germania, Grecia, Finlandia, Irlanda e Cipro ne hanno presentate tre, altri dieci Paesi due. Foti ha annunciato a questo giornale mercoledì scorso che in marzo presenterà in Parlamento la quinta richiesta di modifica: quasi certamente l'ultima, poi occorrerà sperare nell'inevitabile proroga che Foti nega solo per ragioni di opportunità. Se c'è una cosa che ha funzionato male con tutti i colori politici

possibili, anche con i governi Conte e Draghi, è stata la capacità della pubblica amministrazione di utilizzare rapidamente le risorse a disposizione. Non è nulla di nuovo: se il Pnrr si fermasse qui, la media dei fondi già utilizzati - un terzo del totale - sarebbe la stessa della programmazione ordinaria dei fondi europei.

Con un occhio al successo spagnolo, a Palazzo Chigi sanno cosa non ha funzionato del piano italiano: Madrid ha concentrato gli investimenti su meno obiettivi e concentrati verso il sistema produttivo. Il nostro Pnrr - nonostante i tentativi ripetuti di modifica - ha più di 260mila appalti. Una polverizzazione che avvantaggia i piccoli interventi sul territorio e i Comuni, meno le imprese. Basti qui citare il caso del progetto Transizione 4.0, sei miliardi a disposizione per l'installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti dei capannoni. Secondo le stime che circolano nel settore, fin qui non sarebbero stati accolti progetti per nemmeno un miliardo: colpa delle procedure complicatissime per ottenere i fondi. E così fra Palazzo Chigi e i ministeri si lavora a tessere l'ennesima tela di Penelope.

In cima ai pensieri del governo ci sono i Comuni inadempienti, quelli che non stanno costruendo abbastanza velocemente asili, case di comunità, alloggi sociali. La questione asili è quella che imbarazza di più: secondo le stime aggiornate della struttura di missione il 30 novembre la spesa ha raggiunto il trenta per cento dei fondi a disposizione. Secondo Palazzo Chigi è un'ipotesi prudentiale, perché i Comuni tardano a caricare i dati sulla piat-

taforma unica di rendicontazione della spesa. L'ultima revisione aveva già ridotto l'obiettivo nazionale dei nuovi posti da 264mila a circa 150mila. Ora - lo ha scritto l'Ufficio parlamentare di bilancio - il governo potrebbe essere costretto a tagliarne altri 17mila.

Sia come sia, nell'ultima revisione dovrebbe essere fatto ciò fin qui evitato è stato evitato: tagliare i fondi ai Comuni manifestamente incapaci di rispettare la scadenza di metà 2026, quantomeno come data ultima per l'apertura dei cantieri. Così come nell'ultima revisione, ci sarà anche un aggiornamento delle opere pubbliche finanziate direttamente dallo Stato, a partire da quelle ferroviarie, che pure vanno meglio di altre ma restano sotto al 40 per cento della spesa potenziale. Foti a questo giornale ha citato il caso dell'enorme investimento sulla galleria dei Giovi fra Piemonte e Liguria, nel quale sono stati trovati giacimenti di gas in sette dei dodici punti di scavo. L'esempio è fra quelli che assolvono più di altri per le lentezze della macchina pubblica, ma si tratta di uno dei tanti di opera finanziata dal Pnrr che non verrà mai conclusa entro le scadenze imposte dalle carte firmate con Bruxelles. E' sempre più probabile che l'anno prossimo Bruxelles conceda un al-



lungamento dei tempi fin qui concordati per l'intero piano. Non una proroga secca (che dovrebbe passare dal voto del Consiglio europeo), più probabilmente uno strumento giuridico che permetta di evitare contestazioni e permetta di considerare come finite opere in buon stato di avanzamento. E' quel che chiede da tempo il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti, e a cui Fitto lavora da settimane. Manca ancora il consenso dei Paesi che della proroga avranno effettivamente bisogno: l'Italia non vuole muoversi da sola. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

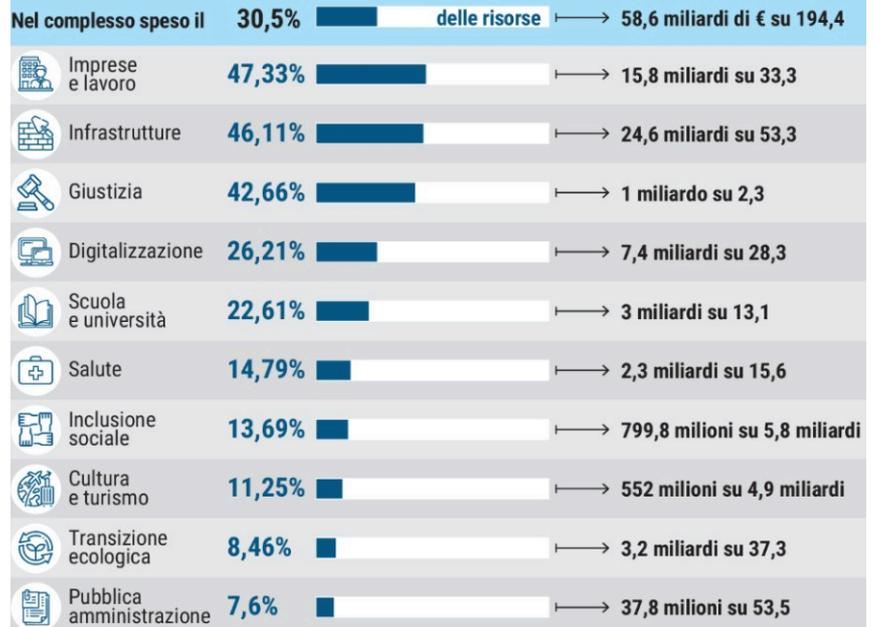
I NUMERI CHIAVE

Il punto sul Pnrr

269.299
progetti:



Gli investimenti realizzati



WITHUB

